

**Parrocchia di S. Ambrogio in Varazze**  
**Omellerie del parroco don Claudio Doglio**

**24ª Domenica del Tempo Ordinario (15 settembre 2019)**

LETTURE: *Es 32,7-11.13-14; Sal 50; 1Tm 1,12-17; Lc 15,1-32*

Proseguendo nella lettura del Vangelo secondo Luca, siamo giunti al capitolo 15 che contiene le tre parabole della misericordia, accumulate dal tema della gioia per il ritrovamento di ciò che è perduto. Sono parabole che mostrano come Dio abbia a cuore la conversione dei peccatori, cioè la loro salvezza. La prima lettura ci propone, dal libro dell'Esodo, una scena tipica di peccato: il popolo che ha fatto alleanza con Dio tradisce subito e si fabbrica un idolo da adorare al posto di Dio, ma per l'intercessione di Mosè Dio offre al popolo peccatore la possibilità di salvezza. Con il Salmo 50 chiediamo al Signore che si ricordi di noi nel suo amore e perdoni i nostri peccati. Iniziamo ad ascoltare, come seconda lettura, lo scritto che Paolo indirizzò al discepolo Timoteo. In questa prima pagina l'apostolo stesso ci racconta come a lui sia stata usata misericordia e sia stato cambiato: questo è il segno della potenza di Dio che trasforma il peccatore in un santo. Ascoltiamo con grande attenzione la Parola di Dio.

***Omelia 1 : L'idolatria è all'origine di ogni peccato***

La gioia per avere trovato ciò che era perduto accomuna queste parabole, in cui Gesù mostra il desiderio di Dio per la salvezza dell'umanità peccatrice.

Nel racconto della *pecora perduta* e in quello parallelo della *moneta*, c'è un gioco coi numeri, dove fa contrasto il nove con l'uno: novantanove pecore rimaste nel recinto e una perduta; nove monete conservate nel sacchetto e una perduta. Se questo nove rappresentasse l'umanità giusta, avremmo una percentuale strana che non corrisponderebbe alla nostra esperienza. L'umanità è fatta di novantanove per cento di giusti con solo l'un per cento di peccatori? La nostra esperienza non è proprio questa, ma non sarebbe realistico neanche il novanta per cento di giusti. Quel numero nove ha una valenza simbolica tipica della tradizione biblica e allude piuttosto agli angeli, ai nove cori angelici, per sottolineare come Dio abbia lasciato i cori degli angeli, che non hanno bisogno di conversione, per andare a cercare quell'*unico* che si è perduto – Adamo – cioè l'umanità. In quell'unico perduto, in quella pecora, in quella moneta è raffigurata tutta l'umanità, non qualcuno più cattivo degli altri. E ci siamo dentro anche noi! Non illudetevi di essere nei novantanove giusti! Siamo quella pecora perduta, siamo quella moneta perduta e Dio ci ha a cuore: ognuno di noi gli interessa e poiché non vuole che andiamo perduti, interviene nella nostra vita per cercarci sempre, ogni volta che ci allontaniamo dalla sua strada, che perdiamo la sua amicizia.

Questa immagine dell'umanità peccatrice, ci è proposta anche dal racconto dell'Esodo con la scena tragica del *vitello d'oro*. Il popolo di Israele, quella parte dell'umanità che Dio si è scelto con cui fare alleanza, lo tradisce spudoratamente subito: ha appena fatto il contratto con Dio giurando – “quello che il Signore ha detto noi lo faremo” – e mentre Mosè sale sul monte per ratificarlo, il popolo si costruisce un idolo. Il vitello d'oro è il simbolo dell'idolatria, è l'alternativa a Dio, è il dio fatto a *nostra* immagine. Il *vitello* contiene l'idea del toro, cioè della forza, della potenza, della fecondità e l'*oro* richiama la ricchezza, il potere economico, la preziosità delle cose che ci piacciono. Il vitello d'oro è un finto dio, è un dio inventato dall'uomo.

Il peccato originale di Israele è l'idolatria ed è l'origine di ogni peccato – anche per noi – fare una immagine alternativa di Dio, immaginare Dio come piace a noi ... e lo facciamo tutti. Istintivamente ognuno adatta Dio ai propri gusti, se lo fabbrica e lo adora, dominandolo. L'idolo è un oggetto, frutto dell'abilità dell'artigiano, che viene adorato come opera delle proprie mani, perché in fondo – istintivamente – adoriamo noi stessi. Ad esempio, le feste che ci piacciono di più sono quelle che ci toccano il cuore, che ricordano i momenti importanti della nostra vita, ma in realtà non festeggiamo il Signore, festeggiamo i nostri ricordi! Festeggiamo i nostri gusti, le nostre emozioni, i nostri sentimenti! Pensate al Natale, pensate ad altre feste importanti e significative ... in fondo non interessa il Signore, non interessa questo o quel Santo: interessano i *miei* ricordi, le mie emozioni, quello che *mi* piace ... adoriamo un idolo, una nostra idea, una nostra emozione.

L'idolatria è l'origine di ogni peccato e noi ne siamo presi: siamo *perduti* perché istintivamente andiamo dietro alle nostre idee e abilmente ci auto-justifichiamo, cioè diciamo che siamo giusti, che va bene così come siamo. Le due idee opposte di Dio che ci fabbrichiamo sono quella del *dio severo* che punisce e quella del *dio bonaccione* che lascia correre tutto. Oscilliamo continuamente fra questi due estremi: o un giustiziere impietoso che interviene a colpire, e lo invociamo sempre sugli altri – perché questo *giustiziere* dovrebbe colpire qualche figura di delinquente che abbiamo ben presente in testa e che malediremmo anche volentieri – e dall'altra parte c'è il dio bonaccione che accetta tutto, che lascia correre ... e quello va bene per noi; perché nei nostri confronti Dio *deve* essere buono, longanimo, prendere tutto quello che viene, accettarci come siamo e soprattutto lasciarci stare. Sono due immagini idolatriche: non è il vero Dio, sono fabbricazioni nostre e sono pensieri peccaminosi che portiamo nella nostra vita.

Dobbiamo riconoscere il vero Dio e riconoscerlo come *misericordioso*, perché la misericordia di Dio è giustizia. Dio fa giustizia curando il peccatore, trasformandolo, non accettandolo come è e tenendolo peccatore, ma facendolo diventare santo. La misericordia di Dio trasforma la persona ... se la persona si lascia trasformare.

Dio viene a cercarci perché vuole cambiarci, e non si perde d'animo, ha una pazienza infinita: sa che siamo teste dure, che siamo sempre d'accapo, che continuiamo a fare di testa nostra, ma Lui continua a venirci a cercare e a presentarsi per quello che è: bussa alla porta del nostro cuore chiedendo umilmente di lasciarlo entrare. Noi vogliamo lasciarci trovare dal Signore, vogliamo riconoscere i nostri idoli – ammettere le nostre idee sbagliate di Dio – e accettare Lui diverso da come ce lo immaginiamo ... è *Altro*, ma è il meglio! Allora con umiltà accogliamo la sua Parola, la sua potenza, riconoscendo di essere *noi* peccatori bisognosi di salvezza, e gli chiediamo: "Vienimi a cercare Signore, non lasciarmi sbattere da solo nelle mie idolatrie; vieni a cercarmi, prendimi sulle tue spalle, riportami a casa, perché la mia vita è con te".

### **Omelia 2: L'uomo è la moneta che la Sapienza ricerca**

L'evangelista Luca ha l'abitudine di raddoppiare le parabole: a fianco di una con protagonista un uomo, ne aggiunge volentieri un'altra con protagonista una donna. Così abbiamo ascoltato due brevi racconti, molto simili: un uomo cerca la pecora perduta e quando l'ha trovata è contento e fa festa; così una donna che ha perduto una moneta, la va a cercare accuratamente e quando l'ha trovata fa festa. Il verbo che abbiamo ascoltato con più insistenza è il verbo *trovare*. Attraverso quell'uomo che cerca la pecora e quella donna che cerca la moneta, noi abbiamo sentito l'esperienza stessa di Dio che esclama con entusiasmo: «Rallegratevi con me, perché ho trovato l'umanità che avevo perduto!». Infatti sia la pecora, che la moneta rappresentano l'umanità – ciascuno di noi – non mettiamoci facilmente dalla parte dei giusti che non hanno bisogno di conversione: noi siamo quella umanità peccatrice che ha bisogno di conversione. Il Signore ci è venuto a cercare e in Gesù Cristo ci ha trovato ed è contento di averci trovati. Dio si rallegra per aver salvato l'umanità, Gesù Cristo è contento di dare la propria vita per salvare

l'umanità e chiede a noi di rallegrarci con Lui, di condividere quella stessa gioia. Lui è contento di salvarci, e noi siamo contenti di essere salvati, di essere ritrovati, di non andare perduti. È proprio il desiderio della nostra vita quello di non danneggiare la nostra esistenza, di non sprecare la nostra vita, di non rovinarci perdendoci per sempre. La gioia eterna è poter essere trovati dal Signore.

Soffermiamoci a ragionare sulla seconda parabola, quella della donna che ha dieci monete e ne perde una. L'immagine della moneta ci richiama una idea importante. Nell'antichità le monete portavano impressa l'immagine dell'uomo potente che conia il denaro: in genere rappresentava l'imperatore, quello regnante nel momento in cui venivano coniate. La moneta dunque porta l'immagine dell'autorità. Ognuno di noi, proprio come persona umana, porta l'immagine del Creatore: noi siamo una moneta preziosa conia da Dio; con la sua immagine impressa la nostra vita personale reca l'impronta di Dio, noi siamo creati a immagine e somiglianza di Dio. *Perderci* vuol dire cancellare quella immagine, perdere la somiglianza con Dio, perdere l'amicizia con Lui. E il rischio del peccato, come ci ha ricordato il libro dell'Esodo, è quello dell'idolatria, cioè di farci Dio a nostra immagine. Comprendete il cambiamento peccaminoso? Noi siamo creati a immagine di Dio, mentre il peccato consiste nel fare Dio a nostra immagine. Noi dobbiamo assomigliare a Lui, invece pretendiamo che Lui assomigli a noi. Questa è la perdita, questa è la rottura dell'amicizia, è la rovina della nostra vita: quando noi non assomigliamo più al Creatore e ci illudiamo di dominarlo, di controllarlo, di capirlo e di fargli fare quello che vogliamo noi e di immaginarcelo secondo i nostri gusti.

La donna della parabola rappresenta la Sapienza di Dio: è una donna di casa, che sa governare il mondo. La Sapienza di Dio regge l'universo e, perdendo l'umanità, accende la lampada, spazza la casa e accuratamente cerca. La Sapienza di Dio ha acceso una lampada: l'incarnazione di Cristo è rappresentata dall'accensione di questa lampada per fare luce nelle nostre tenebre. Dio si è fatto uomo, è entrato come *luce* nella nostra notte perché "al buio non si trova": ci vuole una luce per trovare ciò che è perduto. Cristo è quella lampada che Dio ha acceso per rischiarare le nostre tenebre e la sua Parola spazza la casa. Immaginate una casa sporca, piena di rifiuti, dove c'è bisogno di fare un grande lavoro per fare pulizia ... la nostra vita è un po' così. La nostra persona rischia di essere una casa non curata, che ha bisogno di una grossa pulizia: Cristo con la sua Parola spazza la nostra casa, fa pulizia nella coscienza, mette ordine nella confusione dei nostri sentimenti, dei nostri pensieri, dei nostri progetti. Cristo cerca accuratamente quella immagine che è andata perduta e la ritrova ... la ritrova sulla croce: dà la vita per salvare la nostra vita, ed è contento di avere trovato l'umanità.

Il grido antico di Archimede – «Ho trovato!» – è fatto proprio da Dio. Che cosa "ho trovato"? Una idea, una formula matematica, ho trovato la spiegazione di un piccolo problema, esclama l'uomo; ma Dio è entusiasta perché ha trovato l'umanità! Perché ha trovato la possibilità di rendere l'uomo amico suo, e noi non condividiamo questa gioia di essere trovati, di essere salvati? Forse ci abbiamo fatto l'abitudine e lo diamo per scontato. Riconosciamo invece, in mezzo a tutta la spazzatura che abbiamo nella coscienza, che c'è un Signore che ci vuole bene e che ci viene a cercare e che è contento quando ci può trovare!

Non sempre si possono trovare le persone, ci sono delle persone che non si lasciano trovare ... avete provato qualche volta a ritessere fili di amicizia con persone lontane, che però non accettano? Tu tenti, offri una parola, fai un gesto buono, e quelli non ti rispondono, continuano a tenere il muro, è come se non fosse niente. Uno può desiderare di trovare l'amicizia dell'altro, ma l'altro può non rispondere, può rimanere chiuso. Dio desidera trovarci, ma noi dobbiamo desiderare di lasciarci trovare: è il dramma della nostra vita non essere trovati da Dio, non essere ricuperati, non essere salvati ... vuol dire che siamo rovinati!

Mi è venuto in mente un semplice fatto raccontatomi da un bambino tanto tempo fa: l'ho visto triste, gli ho chiesto perché e mi ha detto: "Giocavamo a nascondino, io mi sono nascosto e nessuno è venuto a cercarmi"... gli altri hanno finito il gioco e se ne sono andati e lui è rimasto

nascosto in attesa che qualcuno lo cercasse, ma nessuno lo ha cercato e lo hanno lasciato lì ... per questo era triste. Potrebbe essere il dramma della nostra vita! Nel nostro nascondiglio, chiusi nella nostra piccola cerchia, ad un certo punto ci accorgiamo che nessuno ci ha cercato ... ma sei sicuro che tu *vuoi* lasciarti cercare, sei sicuro di rallegrarti con Dio per essere trovato da lui?

### **Omelia 3: L'esempio di Paolo "misericordiato" da Dio**

«Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori, il primo dei quali sono io». Così San Paolo, anziano, scrive al giovane discepolo Timoteo per passargli le consegne negli incarichi pastorali e ricordando la propria storia: una vicenda di conversione che ha cambiato la vita di Paolo e ha segnato tutta la storia della Chiesa.

Da giovane Paolo si considera un bestemmiatore, un persecutore e un violento, eppure era una persona religiosa. Fin da bambino e da giovane è cresciuto in un ambiente religioso integralista, con una scelta di fede forte, ma una scelta sbagliata! Era religioso, ma malamente religioso: era fissato religiosamente, ma con idee sbagliate. Era convinto di stare dalla parte di Dio, invece gli era contro; agiva per ignoranza, eppure era molto istruito, aveva studiato le Scritture e pretendeva di sapere. Da vecchio, ripensando a come era da giovane, si dà tutti quegli insulti: capisce che era sbagliato, e si rende conto di essere cambiato, perché è stato trasformato dalla grazia di Dio.

E lo ammette: «È avvenuto un grande cambiamento in me, perché mi è stata usata misericordia». In greco il verbo che Paolo adopera viene utilizzato al passivo, ma noi in italiano non abbiamo nessuna formula analoga, dovremmo forzare la nostra grammatica e inventare una espressione di questo tipo: "sono stato *misericordiato*", cioè sono stato trasformato dalla misericordia di Dio. Paolo è quella pecora perduta che il Signore è venuto a cercare, è quella moneta che la Sapienza di Dio ha scovato e recuperato.

Paolo dice: «Il primo dei peccatori sono io», insegnandoci così che dobbiamo imparare a metterci nei panni dei peccatori – non dovremmo fare troppa fatica – e smetterla di metterci dalla parte di giusti che non hanno bisogno di conversione, pensando che sempre e solo gli altri siano i peccatori da convertire: il primo che deve cambiare sono io! Paolo riconosce da vecchio quello che da giovane non avrebbe mai ammesso; probabilmente da giovane avrebbe detto: «Io sono giusto, osservante, scrupoloso, fedele»; da vecchio invece riconosce che era fissato religiosamente, che aveva solo delle abitudini, ma non era veramente amico di Dio: era un peccatore che faceva delle pratiche religiose. Comprendendo questo, ringrazia Dio di averlo "misericordiato".

In questo modo ci è più chiaro che cosa significhi la misericordia di Dio. Molte volte noi pensiamo a questa idea teologica come un semplice *lasciar correre*, ovvero l'atteggiamento con cui Dio – quasi un bonaccione – non tiene conto dei peccati. Dire che è *misericordioso* significa immaginarlo come uno indulgente che lascia ad ognuno fare quello che vuole: non interviene e non punisce. Questa è una idea sbagliata. Dio misericordioso interviene perché vuole cambiare il peccatore, dal momento che *perdonare* vuol dire trasformare il peccatore in un santo. La misericordia di Dio è un'azione terapeutica, è cioè curativa, altrimenti non avrebbe senso. Il Signore è un gran medico, capace di far guarire davvero le persone, perché il peccato è la nostra malattia peggiore: e non ne abbiamo una, ma tante! La misericordia di Dio non dice alla nostra condizione di malati, soggetti a tanti peccati: "Ma sì, va bene così!". Un buon medico interviene per curare, fa di tutto perché la malattia venga sconfitta. Dato che vuole bene alla nostra persona, combatte contro il male che è il peccato: se fosse misericordioso nel senso che accetta il male, farebbe il nostro male, e Dio non è così!

Il Signore è andato a cercare Paolo, lo ha seguito per anni, gli ha parlato nella coscienza, ha lavorato dentro di Lui, gli si è manifestato in modo forte sulla via di Damasco, lo ha illuminato, accecandolo. Lo ha *toccato* con una grave malattia – non riusciamo a dare il nome a questa

patologia – sappiamo però che il giovane Paolo crolla improvvisamente a terra: per tre giorni è in uno stato di coma, vittima di qualche infermità molto seria. E in quel momento delicato – in cui la vita di un uomo forte, giovane, intraprendente crolla – Dio si fa largo nella sua coscienza: gli tocca la mente e gli cambia il cuore. È il momento in cui lo trova! Lo ricupera, se lo prende sulle spalle e lo riporta a casa. Da quel momento Paolo cambia, chiede il Battesimo, aderisce a Gesù, lo riconosce come il Messia, come Figlio di Dio e passerà tutto il resto della sua vita a predicare il Vangelo di Cristo. Questa è la misericordia di Dio: l'intervento terapeutico per cui il peccatore Paolo – che era gravemente malato – è stato curato e guarisce. Diventa una persona davvero credente, diventa un segno per tutti gli altri; dice infatti: «Ho ottenuto misericordia perché Gesù Cristo ha voluto dimostrare in me, per primo, quanto grande sia la sua bontà». Paolo diventa un esempio per noi. Quante altre persone invece sono rimaste mediocri? Hanno continuato tranquillamente a fare quello che facevano prima, senza mai cambiare.

Abbiamo bisogno di riscoprire la gioia della salvezza: il Signore ci salva nel senso che ci guarisce, ci fa cambiare, ci fa migliorare. Ammettiamo di avere dei difetti – è certo che li abbiamo – basta chiedere a chi vive con noi ... e il Signore che cosa fa nei nostri confronti? Non è Lui che non opera, siamo noi che non lo lasciamo operare! Chi lo lascia agire si accorge che la potenza di Dio trasforma e guarisce e corregge: questa è la salvezza, questa è l'efficacia della misericordia.

«Rendici, Signore, la gioia di essere salvati». È una splendida preghiera che il Salmo 50 ci suggerisce. Abbiamo bisogno di ritrovare la contentezza di essere salvati: non andiamo bene così, desideriamo essere migliori .. ci è data la possibilità di esserlo, possiamo esser contenti di questa misericordia di Dio, che ci rende capaci di fare di più, di fare meglio, di guarire, di diventare sani, di essere santi. «Rendici, Signore, la gioia di essere salvati». Impariamo questa formula, ripetiamola, pensiamoci e lasciamo che la misericordia di Dio operi in noi ... farà meraviglie!